

CENTRALINA SUL VAJONT - La storia Nel 1989 il "sì" dal Friuli

Già nel 1989 la Regione Friuli aveva deliberato la concessione dello sfruttamento delle acque del Vajont. Dopo la pubblicazione di questo provvedimento sulla Gazzetta ufficiale, nel 1998, la società «Martini e Franchi» si è fatta avanti con una proposta per ottenere la concessione di sfruttamento e costruire una centralina. Il via libera della Regione arriva solo nel 2002: un accordo ventennale che impone alla società stretti vincoli ambientali. Solo in questa data i Comuni di Longarone, Castellavazzo ed Erto Casso si muovono per chiedere alla regione Friuli di revocare la concessione. Ma la Martini e Franchi aveva presentato la propria domanda in modo adeguato, fornendo una documentazione inattaccabile; dalla Regione rispondono quindi che l'istanza dei Comuni non poteva essere presa in considerazione. Intanto la Martini e Franchi trova un accordo con un'altra società, la En & En: un gruppo di 35 imprenditori bellunesi. L'obiettivo è quello di aumentare il capitale societario e dividere i costi e gli utili dell'impresa. I due gruppi sottoscrivono un protocollo d'intesa, ratificato, nel 2004, dalla Regione Friuli e dal Gemo civile di Belluno. Questo nuovo gruppo privato cerca comunque l'appoggio della parte pubblica per intraprendere la propria attività: è consapevole che i lavori non sarebbero mai partiti senza la condivisione del progetto

da parte della popolazione dei tre Comuni. Nasce così la nuova proposta: creare una società mista di pubblico e privato. L'idea viene sottoposta ai Comuni interessati, che però non possono entrare a farne parte direttamente. dal luglio 2010 infatti la normativa nazionale non permette ai Comuni al di sotto di 30mila abitanti di entrare in società miste. «Ecco allora la decisione di rivolgerci alla Gsp (un ramo del Bim, ndr),

come contenitore ideale delle nostre esigenze - spiega il sindaco di Castellavazzo Franco Roccon - i tre comuni le concedono quindi alla Gsp di rappresentarli in delega nella nuova costituenda società». Siamo così giunti ai giorni nostri. L'accordo non è ancora stato firmato al momento le parti sono ferme ad una bozza. Se si dovesse procedere, i privati si accollerebbero i costi di costruzione dell'impianto, che una volta terminato verrebbe gestito dalla società mista a maggioranza pubblica: «Sulla percentuale tra le parti stiamo ancora discutendo - continua Roccon - al momento la quota del pubblico sarebbe intorno al 60%, ma vogliamo portare a casa di più». La centralina produrrebbe 15 milioni di Kw annui, e un reddito di 2-3 milioni di euro all'anno. Ogni Comune porterebbe in cassa, tramite la rappresentanza della Gsp, tra i 300 e i 400 mila euro all'anno, una parte dei quali sarebbe destinata a perpetuare la memoria.

Michele Giacomel

